

# LA BATTANA



126

La pubblicazione di una nuova rivista è sempre occasione che merita un momento d'attenzione. In questa breve presentazione s'intende sintetizzare a volo radente un primo, ricco numero della rivista semestrale "Tempi & Cultura" pubblicata dall'Istituto Regionale per la Cultura Istriana, edita dalle Edizioni Italo Svevo di Trieste, diretta da Arturo Vignini e Piero Delbello.

La rivista, il cui primo numero è uscito nell'inverno 1996/primavera 1997, è frutto della proficua attività editoriale dell'Istituto che sin dal 1983, anno della sua fondazione, ha inteso "(...) studiare, promuovere e realizzare opportune iniziative dirette alla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, culturale, religioso e delle tradizioni proprie della popolazione italiana (...)" che vive in Istria, a Fiume e in Dalmazia.

Il primo numero di una rivista è sempre quello che in qualche modo la determina e nel quale il collegio redazionale presenta il manifesto programmatico. A tale proposito, pare opportuno citare dalla presentazione del nuovo periodico il seguente passo perché spiega le ragioni che stanno all'origine della rivista e ne stabilisce gli obiettivi:

"Vogliamo riuscire nell'intento dei nostri uomini antichi, dotti o solo curiosi, perpetuando i loro interessi e continuando sulle loro tracce. Cre-

diamo fermamente che la parentesi dell'esodo e della nuova realtà che in 50 anni si è venuta a formare non possa significare la fine della civiltà istriana, giuliana, fiumana, dalmata. Intendiamo il nostro Istituto Regionale per la Cultura Istriana come lo strumento idoneo per ottenere lo scopo di studiare, affermare e diffondere ogni tratto culturale delle nostre genti e delle terre che la vide nascere e vivere, essere grandi o anche solo uomini. Vivi."

Inoltre, la redazione afferma la volontà della realizzazione, per il tramite della rivista, di un progetto pluridisciplinare che, al crocevia dei "sapere" inevitabilmente sottesi a ogni esercizio intellettuale, rimane il più sicuro raccordo metodologico tra suggestioni culturali spesso eterogenee. Il connettivo ideale delle diverse esperienze confluenti nella rivista va riconosciuto nella vocazione ad indagare nell'ambito della civiltà dell'istrio-quarnerino e della Dalmazia. L'eterogeneità della rivista viene annunciata nel passo che segue:

"Non poniamo limiti agli argomenti che ospiteremo in «Tempi & Cultura», anche se guarderemo con un occhio di favore le vicende storiche di questo secolo in una ricerca continua dei perché della nostra storia più recente. Cercando di affermare esclusivamente la verità."

La scelta degli argomenti diventa una spia per capire il "taglio" della rivista che riflette in buona misura orientamenti e scelte culturali di chi se

ne fa promotore. In "Tempi & Cultura" non vengono privilegiati filoni particolari, in linea con una politica redazionale che si dichiara pronta ad ospitare i contributi più svariati. Va comunque detto che, almeno in questo primo numero, prevalgono interventi di argomento storico e si spera essi non coprano in futuro l'intero orizzonte della rivista che nel primo numero manifesta una propensione alla pluridisciplinarietà.

Si crede di non sbagliare affermando che con la pubblicazione della nuova rivista l'Istituto ha inteso esprimere la consapevolezza che oggi più che mai sia necessario conoscere meglio le "cose dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia", quelle che ancora ignoriamo e proporre alla curiosità ed allo studio di coloro che per interessi culturali o forse anche solo per motivi affettivi, condividono l'attaccamento a queste terre. A conferma di quanto detto, citiamo ancora dalla pagina d'apertura laddove si dice che:

"Vogliamo incuriosire ed essere letti, ma per ottenere ciò e incontrare il più vasto pubblico possibile dovremo essere capaci di offrire articoli stimolanti, immagini insolite e incisive. E buona scrittura. Senza prescindere dalla scientificità.

Speriamo di essere capaci e che la Regione Giulia, l'Istria, la Dalmazia e Fiume possano entrare un po' meglio nelle case di molti di noi. E non solo di noi."

La rivista, pur rivolgendosi ad un pubblico vasto e pertanto non par-

ticolarmente esperto delle varie discipline trattate, intende comunque rispettare un rigoroso metodo scientifico, evitando al contempo di chiudersi nel tecnicismo e nello specialismo che ridurrebbe il numero dei fruitori.

Il Sommario propone un elenco di quattordici interventi articolati nelle sezioni di arte, storia, linguistica, tradizioni e musica che confermano il carattere miscelaneo della rivista. Inoltre, è ospitata la recensione dell'opera "La letteratura italiana dell'Istria" di Bruno Maier proposta da Aurelio Benvenuto. L'opinione è presente con un interessante saggio di Livio Dorigo sul "Silenzio delle sinistre" che l'autore ha presentato alla Tavola rotonda organizzata per celebrare il 50° anniversario della fondazione della Comunità italiana di Pola. Nelle sue ultime pagine la rivista presenta l'Editoria I.R.C.I. 1996-97, il Catalogo libri I.R.C.I. 1992-96, nonché un cospicuo elenco di opere edite di recente aventi come argomento l'Istria, Fiume e la Dalmazia.

La presentazione di una rivista, nata come elaborazione culturale di gruppo, è sempre un'elencazione di nomi e titoli di saggi: non ci si può esimere da questo compito, specie trattandosi di un primo numero. Nella sezione arte Piero Delbello presenta "Tre insoliti inediti giovanili manifesti di Gigi Vidris". Tra i saggi di argomento storico da citare: "Le navi degli storici e le storie di un passato poco gentile" di Antonio Sema, "Tracce di

*insediamenti antichi nella penisola istriana*" di Cristina Cipolla, *"La conferenza per il coordinamento della lotta antifascista nella zona «B» della Regione Giulia"* di Roberto Spazzali, *"I cimiteri civili italiani della regione istro-quarnerina-dalmata fra passato e presente"* di Michele Esposito, *"Violenza rivoluzionaria e conflitto nazionale: alcune considerazioni sulle foibe giuliane"* di Raoul Pupo, *"La chiesetta medievale di S. Pietro a Sorbar"* di Chiara Conti.

Nella sezione riservata alla linguistica da rilevare il saggio di Mario Doria sulle *"Etimologie di toponimi istriani: Canal di Leme"* e quello di Luciano Rocchi riguardante le *"Note etimologiche capodistriane"*.

Nella parte dedicata alle tradizioni è da sottolineare l'articolo *"Fonti d'archivio per lo studio dell'abbigliamento tradizionale in Istria"* di Roberto Starec, instancabile ricercatore del mondo popolare istriano: l'argomento della musica viene affrontato da David Di Paoli e Francesco Tolloi nel saggio *"Canti liturgici di tradizione orale di Umago tra rito e religiosità"*.

Gli autori dei saggi evitano l'ermetismo del linguaggio, usano una lingua accessibile ad un vasto pubblico, ma pur tuttavia ricorrono all'impianto tradizionale dell'articolo scientifico con il supporto di un ricco apparato di note e una bibliografia finale complessiva: nei contributi d'argomento storico gli autori cercano di dare una risposta all'esigenza di conoscere scientificamente il passato e di spiegare, in forma più o meno

mediata, le radici storiche dei problemi di oggi e fornire strumenti culturali per superare le contraddizioni del presente.

Nella sua fisionomia esterna la rivista si presenta in un elegante formato quaderno e va sottolineato che gli interventi sono corredati da un apparato iconografico che non ha pura funzione esornativa, ma si armonizza con il testo.

La neonata rivista si rivolge ad un pubblico non propriamente dotto, ma neanche del tutto sprovveduto, certamente curioso, la cui domanda di promozione culturale muove dal bisogno di arricchimento dell'esistere e di completamento della persona, nonché dal desiderio di conservazione e promozione della propria matrice culturale.

La funzione più tradizionale di una rivista culturale è quella d'offrire uno sguardo critico e sistematico a tutto il moto complessivo della cultura: essa deve essere strumento di meditazione oltre e più che di informazione e l'etimo (review / rivista) le impone appunto di essere vista due o anche più volte, d'essere letta e riletta. La rivista culturale è per definizione la sede in cui si elabora, produce e distribuisce cultura: il collegio redazionale della rivista presentata in queste pagine esprime già nella scelta del titolo la volontà di occuparsi di cultura e la necessità di farlo in armonia con i tempi perché la destinazione di una rivista culturale è rendere lo spirito del suo tempo op-

ponendosi all'assedio dei luoghi comuni e delle banalizzazioni, pronta ad affinare strumenti e metodi a mi-

sura degli ostacoli che possono incontrarsi lungo il percorso.

*Elis Deghenghi Olujić*

**MICHELE PRISCO**, *Il pellicano di pietra*, Rizzoli, Milano 1996, pp. 327

La trama di questo giallo di Michele Prisco è situata fra le pinete e i paesi alle pendici del Vesuvio.

Questo piccolo universo è composto soprattutto da interessi, e la vicenda narrata in un primo momento può sembrare persino assurda.

Interessante è il titolo. "Il pellicano di pietra". La leggenda vuole il pellicano quale simbolo dell'abnegazione materna, che arriva fino a squarciarsi il petto per nutrire i figli, però qui questo ruolo non è tale.

Il motivo dell'odio materno ci fa ricordare le tragedie greche. Alle soglie del nuovo millennio credevano di esserci lasciati alle spalle le varie Medee, invece leggendo quotidianamente i fatti di cronaca, vediamo che gli odi e le tragedie familiari purtroppo ancora esistono.

Questo romanzo viene definito dai critici "di insolita ma catturante asprezza". Prisco divenne famoso una cinquantina di anni fa con il romanzo "La provincia addormentata", ma con questo romanzo ha raggiunto un successo altrettanto strepitoso. La vicenda ruota attorno alla famiglia Savestano, che è composta dalla madre

Giuseppina, dal padre Tommaso e dalle figlie Emilia e Maddalena. Quando Maddalena si innamora di Alfonso Molesì ha inizio il finimondo. Giuseppina cerca di ostacolare in tutti i modi la relazione, dicendo che Alfonso è disoccupato e buono a nulla. Così i due giovani si vedono costretti a troncare la loro relazione e Maddalena si segrega in casa per ben tre anni, fingendo di essere partita. Soltanto Emilia sa la verità. Alfonso intanto è stato implicato in una storia di droga ed ucciso. A questo punto è venuto fuori l'imbroglio di Maddalena. Ciò è stato un colpo troppo grosso per Tommaso che, non potendo spiegare il comportamento della figlia, si è ucciso. Poco dopo Giuseppina ha intrapreso una relazione con Beniamino. Siccome quest'ultimo aveva delle attenzioni particolari nei confronti di Maddalena, questa a deciso di trovarsi un lavoro per stare il più possibile fuori di casa.

Emilia, che nel frattempo si è felicemente sposata con Agostino, con il quale ha avuto un bambino, Patrizio, ha trovato un impiego alla sorella al ristorante "L'orsa maggiore" come contabile.

Li Maddalena ha conosciuto il dottor Osvaldo Rinaldi del quale si è